

Per il
professor Paolo Sylos Labini
Roma.

Mi dispiace. L'11 aprile ero disponibile, per il 28 sono da tempo impegnato. Non posso venire e posso solo augurarvi un felice incontro.

Venti anni fa, dieci anni fa, un incontro come questo sarebbe stato sotto il segno della nostalgia, del rimpianto per ideali smarriti. Oggi è tutto diverso. Quei valori stanno permeando, sia pure fra angosciose tensioni, larghi strati sociali e importanti settori di pensiero. Quei binomi (giustizia-libertà, liberalismo-socialismo) che originariamente si presentavano come contraddizioni risolvibili solo in un indeterminato futuro, oggi sono parte della esperienza quotidiana. Consolidati stereotipi stanno cadendo, come la contrapposizione di democrazia sostanziale a democrazia formale, di pubblico a privato, di uguaglianza a libertà.

Naturalmente le contraddizioni si riaprono dentro ciascuno dei poli del binomio. E' difficile cercare l'uguaglianza senza pretendere l'identità, cioè l'assimilazione degli altri. E' difficile rispettare la diversità senza ristabilire la gerarchia, il comando esterno. E' difficile affermare la persona come soggetto individuale senza atomizzare la società in infiniti punti privi di senso. E' difficile impegnarsi fino in fondo per la libertà non solo come resistenza all'oppressione politica o economica, ma anche come autodefinizione, come governo di sé stessi. Queste difficoltà non sono più solo elementi di discussione per un sogno del futuro, sono problemi che dobbiamo affrontare ogni giorno.

Per questo il ricordo dei grandi amici che hanno affermato i valori cui ci richiamiamo non può essere una commemorazione, una chiusura nella memoria. Esso ci può invece aiutare a cercare nel presente un disegno del futuro. Che cosa è oggi la lotta per la libertà? che cosa è oggi l'impegno per la giustizia? In una società che, con molta semplicità, viene chiamata società complessa, dobbiamo riesaminare le risposte a quelle domande fondamentali. Davanti a noi c'è un orizzonte carico di domande affascinanti. Fra i grandi amici che qui ricordate vorrei sottolineare, con un sentimento intenso, il nome di Ernesto Rossi, mio compagno di cella per tanti anni a Regina Coeli: alla carissima sua moglie Ada ti prego di dire tutto il mio affetto.

Grazie. Molto cordialmente

(Vittorio Foa)
Vittorio Foa

26/4/1988

Roma, 2 luglio 1991.

Carissimo Paolo,

trovo molto interessante e utile il tuo bilancio su Marx. Utile come tutte le cose serie. Utile soprattutto per una possibile (e così difficile) rielaborazione di una idea di sinistra. Sono contento che porti avanti e a conclusione questo lavoro.

Ti dico qualche riflessione che nasce dalla mia esperienza. Forse, nella critica (che tu svolgi felicemente) dell'analisi marxiana del capitalismo varrebbe la pena di soffermarsi sull'incapacità di porsi il tema degli strumenti di 'recupero' del sistema. Già prima di Keynes, alla svolta del secolo vi era stata l'esperienza teorica e pratica del 'capitalismo di Stato'. Forse la vera superiorità del capitalismo sul socialismo non sta nel fatto che quest'ultimo è fallito; dopo tutto settanta anni di storia non bastano per un giudizio definitivo. L'elemento decisivo è che il capitalismo può aggiustarsi, il socialismo (almeno nella sua versione corrente) non sa farlo.

Mi sono poi posto spesso un'altra domanda: come mai tesi sbagliate come quelle dell'immiserimento e della proletarizzazione hanno avuto così grande successo? Non credo a una trasmissione di Maestro ai discepoli poi ai volgarizzatori poi ai quadri poi infine alle 'masse'. Le tesi fondamentali del marxismo hanno un riscontro (come dire?) originario nella mente di chi soffre nel suo lavoro. E' consolatorio pensare che l'Altro, il Padrone, è malato e che tu prenderai il suo posto, che lui cresce e tu cresci come e più di lui. Avrai notato che nel marxismo manca totalmente qualsiasi idea nuova del potere. Lenin ha preso il potere ma non lo ha cambiato. Questo è stato forse il 'buco' più fatale del marxismo.

Condivido molto la tua analisi dell'antiamericanismo e terzomondismo, resa così attuale dal comportamento della sinistra marxista (o ex-marxista) nella guerra del Golfo.

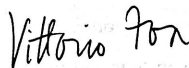
Nella sinistra l'antiamericanismo si traveste da pacifismo. Qui il pacifismo di sinistra si distingue da quello cattolico perchè incorporerà (paradossalmente) l'idea della forza, con la rivoluzione o con la guerra. Noi di sinistra abbiamo sempre snobbato la liberazione dell'India perchè era (almeno teoricamente) non violenta.

Una piccola osservazione a pagina 12: l'economia di piano ha portato a disastri ecologici molte volte di più che il mercato.

Mi fa un po' pensare il paragrafo sulla morale secondo Marx. Ho sempre pensato che l'indifferenza (o il disprezzo) della sinistra marxista verso la dimensione morale deriva da una tradizione tutta nostra, cioè dalla rivoluzione francese, almeno dall'agosto 1792. E non si tratta del rifiuto di valori che trascendono la pratica, si tratta di centralismo, di rifiuto di pensare agli altri come a una risorsa collettiva. Per questo sono d'accordo con te nel non considerare dirompente il primato dell'economia sulla politica e (aggiungo) quello della mercificazione crescente. Negli ultimi venti anni la crisi del marxismo si è anche manifestata con l'emergere di valori non riducibili a merci; penso al lavoro di cura e riproduzione, penso ai valori ambientalistici. Una cosa è il richiamo alla concretezza (che è di Marx), altra cosa è la riduzione all'economia.

Ti sembrerà strano ma quando penso al marxismo applicato non penso all'Urss, ma penso al comunismo nel mondo. Ma qui nasce il tema dell'ideale come valore in sé. E' un tema per me molto oscuro. Non sono d'accordo con quelli che non credono al mito della società finale, ma lo ritengono necessario per la gente comune. Sono contro questo elitarismo da filosofi, che ieri valeva per il catechismo ed oggi vale per il comunismo. Ma e poi? Quel mito è una bugia. Ma devo poi definire i valori ideali dell'oggi. Questo è difficile.

Caro Paolo, un augurio molto affettuoso da


 Vittorio Fox